

Come tornare single più velocemente

Per chi pensa che la burocrazia e la giustizia italiane siano troppo lente, abbiamo in serbo una sorpresa. Infatti in Parlamento, la Commissione giustizia ha elaborato un testo unificato di numerose proposte di legge volto a ridurre i tempi necessari per ottenere il divorzio. Per essere più precisi, il disegno di legge prevede due importanti novità: la riduzione della durata della separazione e la modifica alla decorrenza dello scioglimento della comunione tra i coniugi (e questo mentre il rapporto Istat relativo al 2010 dimostra che su 1000 matrimoni in Italia, quasi la metà, ben 484, termina o con una separazione o con il divorzio).

Secondo la normativa vigente, la durata della separazione necessaria per poter presentare domanda di divorzio è pari a tre anni. Con la nuova proposta di legge, invece, sarebbe sufficiente un solo anno, al massimo due in presenza di figli minori. Quanto allo scioglimento della comunione dei beni tra marito e moglie, in virtù del nuovo disegno di legge, è anticipato al momento in cui si autorizzano i coniugi a vivere separati. I vantaggi quindi sono evidenti e riguardano essenzialmente i tempi d'azione.

Tuttavia quella del Parlamento resta una manovra anti-famiglia, una migliorativa legislativa efficace solo dal punto di vista giuridico e non sociale. **Sarebbe**

stato meglio, per la famiglia intendo, proporre il sostegno e lo sviluppo dei centri di consulenza alla coppia e dei consultori. Un modo costruttivo e socialmente valido per garantire, o perlomeno tentarci, la sopravvivenza della coppia, e quindi della famiglia. Purtroppo è un percorso più lungo e poco attuabile, soprattutto se non lo si vuole, perciò risulta comodo puntare a ridurre i tempi necessari per il divorzio. Così, invece di provare a salvare una famiglia, la si invita alla distruzione. Perché una coppia in crisi, per quanto spiacevole sia diventato il rapporto, teme comunque la scelta del divorzio. E in questi casi, invece di presentare maggiori proposte per la coppia, le si dice che da

oggi, se tutto va bene, la pratica del divorzio è più veloce e facile!

È curioso che il nostro Stato si attivi per velocizzare i tempi burocratici dei divorzi anziché cercare di ridurre i formalismi e le pratiche che attanagliano e rallentano l'intera giustizia italiana. Le cause brevi, per intendersi, riguardano solo i divorzi; per il resto, il sistema processuale del nostro Paese è ancora vittima di lungaggini e tempi di attesa biblici.

Intendo infine sottolineare l'aspetto simbolico della questione. Il divorzio è per definizione l'annullamento del matrimonio, cioè la negazione dell'unione civile e spirituale tra un uomo e una donna. Contraddire questa promessa significa pentirsi di una scelta che doveva essere più che ragionata.

La velocizzazione dei divorzi si spiega così con una svalutazione del peso contrattuale del vincolo coniugale. È maturata l'idea che il matrimonio sia un

patto sempre revocabile, comunque rescindibile, facilmente dissolubile: un'unione a tempo che può durare al più tre anni (come recita il titolo di un recente film "L'amore dura tre anni") e deve richiederne al massimo altri tre per sciogliersi del tutto. In questa direzione va la proposta della Commissione giustizia: se i tempi per dividersi sono rapidi, allora il divorzio

non è più percepito come un evento traumatico, ma come una pratica sbrigativa, da assolvere – magari – con la stessa leggerezza con la quale ci si è sposati. **Il pericolo, insomma, è la "normalizzazione" del divorzio, trasformato da cesura brusca in una tappa quasi ovvia e nemmeno tanto impervia (pur essendo la tappa finale) del percorso matrimoniale.**

La leggerezza dei rapporti si misura non solo in termini di profondità, ma anche di durata. La domanda da porsi è dunque: d'ora in poi saranno più lunghi i matrimoni o i tempi necessari a sfasciarli?

Vincenzo Belsito

